



Unione Sindacale di Base

Istat: I puntini sulle 3-i

Roma, 19/05/2022

Martedì 17 maggio si è svolta la prima assemblea informativa e operativa dedicata alla società 3-i SpA. Un appuntamento fortemente voluto e ottenuto dalla direzione DCIT -piombata da un mese **nell'incubo dell'esternalizzazione e della privatizzazione**- che ha ritenuto imprescindibile coinvolgere e responsabilizzare l'Istituto tutto rispetto al **pericolo imminente che travolgerà le funzioni di più Direzioni in tempi sbalorditivamente rapidi**.

Come anche ricordato in assemblea, l'Istat, come per gli altri istituti di statistica europei ed Eurostat stesso, è dotato di autonomia ed indipendenza dall'esecutivo, affinché ne sia tutelata **l'affidabilità e l'autorevolezza**, ponendola al riparo dalle prevedibili ingerenze del governo di turno. Oltre alle affermazioni di principio, la legge prevede una serie di meccanismi e organi posti a tutelare questa indipendenza: ad esempio, il meccanismo di elezione del Presidente, che prevede il voto favorevole dei 2/3 delle commissioni parlamentari, ma anche il fatto stesso che l'organo decisionale dell'Istat, il Consiglio, sia collegiale, che sia previsto il Comitato di Garanzia dell'Informazione Statistica, che appunto vigila sull'indipendenza dell'Istat, e via scorrendo.

A fronte di tutte queste garanzie previste dalla legislazione nazionale e comunitaria, cosa succede? Che il Governo italiano (non il Parlamento, e di certo non l'Istat!) decide di trasferire il comparto dell'informatica Istat ad una società privata e stabilisce anche che l'Istat deve mettere denari, immobili, apparati, funzioni, know how e quant'altro. Alla faccia dell'autonomia!

Poco conta che il decreto-legge 322/89 (la legge che delinea l'ordinamento dell'Istat e del Sistan, e determina quel quadro di garanzie e tutele cui si accennava) all'articolo 22, comma e, stabilisca che spetta appunto al Consiglio "di deliberare la partecipazione dell'ISTAT al capitale di enti e società".

A questo come reagisce l'Istat? Silenzio più totale. Degli organi di vertice, del Consiglio, dei direttori.

Anzi, no: il Presidente -che per inciso presiede anche il Consiglio- nomina il direttore DCIT

quale referente del progetto, accettando supinamente l'imposizione del Governo e l'aggiramento delle norme e del Consiglio. Tutto a posto. È ineluttabile.

Ma quand'anche fosse una decisione del Consiglio, sarebbe comunque un'operazione inaccettabile per entità e connotati. L'informatica in Istat non è esattamente un qualunque servizio accessorio, tipo la guardiania. È così intrinsecamente connessa con il *core business* dell'Istat da farne essa stessa parte: **è mai possibile pensare ad una statistica senza l'informatica?** La SAS, la Oracle, etc. ne sanno qualcosa...

E quale autonomia si ritiene di poter mantenere nell'ambito di una società pensata, voluta, e gestita dal Governo? Anzitutto, le altre 2 i di cui l'Istat sarebbe socio 'alla pari', cioè INPS e INAIL, sono subordinate al Ministero del Lavoro. E già in 1 su 3 si è in minoranza. Ma non basta. Nel CdA della 3-i ci sono altri 2 membri che non portano capitale, uno nominato dal Ministero del Lavoro e uno dal Ministro dell'Innovazione Tecnologica o dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, quest'ultimo -guarda un po'- con funzioni di Presidente del CdA. Eppure il nostro Presidente è convinto che proprio partecipare alla società permetterà all'Istat di mantenere la propria indipendenza. Sogno di una notte di mezza estate...

Piuttosto, a tutto questo, come reagisce la "Commissione per la garanzia della qualità dell'informazione statistica" (COGIS, 322/89 art.12 lett. a e b), cioè l'organo deputato a vigilare su imparzialità, conformità a regolamenti, rispetto della normativa etc. etc.? Niente. Silenzio. Tutto a posto.

La stessa COGIS, ed i vertici Istat, dovrebbero anche preoccuparsi delle implicazioni derivanti dal metter a fattor comune i dati Istat con quelli INPS e INAIL. Oltre alle chiare implicazioni sotto il profilo della privacy dei cittadini, di cui sperabilmente il Garante vorrà occuparsi, si aggiunge la questione del segreto statistico Sempre 322/89 (art.9, c.1 e 2): "I dati raccolti nell'ambito di rilevazioni statistiche [...] non possono essere esternati se non in forma aggregata, in modo che non se ne possa trarre alcun riferimento relativamente a persone identificabili, e possono essere utilizzati solo per scopi statistici. [...] non possono essere comunicati o diffusi se non in forma aggregata e secondo modalità che rendano non identificabili gli interessati ad alcun soggetto esterno, pubblico o privato, né ad alcun ufficio della pubblica amministrazione. In ogni caso, i dati non possono essere utilizzati al fine di identificare nuovamente gli interessati."

Invece, nelle audizioni precedenti, i vertici di INPS e INAIL si sono sperticati a sottolineare la necessità di '*non essere gelosi dei propri dati*' e come l'uso integrato dei dati dei 3 enti possa agevolare e migliorare i servizi resi al cittadino, proprio perché basati sulla messa a fattor comune di tutte le informazioni disponibili.

A nulla giovano le rassicurazioni in merito fornite dal Presidente dell'Istat: **il modo migliore per mantenere il controllo sui dati dell'Istat è NON DARLI ad una società di cui non avremo il controllo!**

Ancora una volta, è evidente che l'Istat, per la propria natura di ente di ricerca e in qualità di Istituto Nazionale di Statistica, per le necessità di autonomia, indipendenza e tutela del dato statistico, non può trasferire una parte così importante della propria essenza ad una società privata gestita dal Governo e in cui confluiscono solo parti della Pubblica Amministrazione.

Insomma, ci troviamo di fronte ad un'operazione colossale, ordita dal Governo, che calpesta leggi e principi nazionali e comunitari, compromettendo l'autorevolezza e la funzionalità stessa dell'Istituto di Statistica italiano e gettando nel tritacarne, presso una società privata, la professionalità e le carriere dei colleghi informatici che –costretti finora a lavorare in condizioni sempre più disastrosamente sotto organico- si trovano ora con la prospettiva, dopo anni di competente servizio in cui hanno *'retto in piedi la baracca'* insieme a tutti i lavoratori dell'Istat, ad essere dimessi, riallocati, trattati come un peso morto di cui disfarsi in qualche maniera.

E la tanto attesa informativa Istat alle OOSS di martedì 17 maggio, nulla aggiunge a questo panorama desolante, essendo una parafrasi magniloquente e fumosa del testo del decreto. Anzi, laddove finalmente affronta il nodo del personale, lascia spazio ad ambiguità estremamente preoccupanti, citando **assegnazioni/distacchi temporanei senza che ne sia specificato il necessario carattere di volontarietà**, a questo punto promesso solo a parole dal direttore DCIT e dal Presidente.

A tutto questo, stante la piaggeria dimostrata finora dai vertici Istat, ci si deve opporre subito, con la determinazione e la forza che lo stato di cose rendono necessarie.

Dentro l'Istituto, dentro il Parlamento.

Giù le mani! L'Istat non si privatizza!

USB Pubblico Impiego Istat